

nunciò una vibrante allocuzione in nome delle madri repubblicane mentre di fuori una folla di individui ebbri di buon vino piemontese e di ideologie galliche danzavano la Carmagnola secondo le personali possibilità di equilibrio.

Non molto distante dall'Albergo San Giorgio visse e prosperò per molti anni l'Albergo delle Chiavi dove nel 1496 presero stanza gli ambasciatori di Firenze e Ferrara. Ai Tre Re vicino alla chiesa di San Tommaso alloggiò il vescovo di Alba e alle Tre Corone, che era nelle vicinanze, nel 1628 alloggiò il celebre poeta modenese Fulvio Testi legato di Alfonso III d'Este al Duca Carlo Emanuele I°.

L'ANGELO IN MUNICIPIO

Nella cosiddetta corte del Burro, ora interno del Municipio e ridotta in parte a uffici, esisteva l'Albergo dell'Angelo, che ospitò gentiluomini della Corte di Carlo Emanuele I°. Ma altri Angeli del genere esistettero in via San Francesco d'Assisi n. 12 e in via Roma n. 20-22 nell'ora demolito palazzo dei Fratelli Gonella sotto il campanile di San Carlo.

L'Albergo della Rosa Rossa ospitò di preferenza comici ed artisti. Nel 1688 l'oste Pietro Pagano somministrò vitto e alloggio ad Ippolito Mazzarino e alla sua banda (come chiamavansi allora i comici di una compagnia) trattenutasi a Torino per dieci giorni e qui chiamata da Venezia dal Duca Vittorio Amedeo II per il suo teatro. Il Duca era buon pagatore e la spesa di L. 218 fatta da quei comici come risulta da documenti pervenuti a noi fu soddisfatta puntualmente. Maggiore lista fecero nello stesso anno dal 28 marzo al 24 aprile due ambasciatori di Zurigo e Berna col loro personale dai quali l'oste ricevette L. 4699.

Il libro dei cerimoniali di Corte informa che nel 1692 alla Rosa Rossa alloggiò pure, tra forestieri tedeschi e inglesi, il conte di Biviers primo scudiero e primo capitano delle Guardie dell'Elettore di Baviera, inviato straordinario a Torino per dar notizia alla nostra Corte della nascita del principe primogenito di quell'Elettore.

Grande rinomanza nel secolo XVII ebbe l'Albergo della Bonne Femme o secondo taluni della Buona Fama nel palazzo già del Principe Tommaso di Savoia, poi nella via Barbaroux e quindi trasportato quando si costruì la nuova via Pietro Micca all'angolo di via XX Settembre dove oggidì ha aperto la sua nuova sede la ditta Cesare Verona.

UN ABATE RIMPATRIATO CON LA FORZA

All'Albergo di Venezia capitò una brutta avventura il 7 giugno del 1719 al napoletano abate Cigni già consigliere aulico dopo dieci

giorni dal suo arrivo da Venezia. Durante la notte fu arrestato insieme a tutti quelli che erano giunti con lui come compagni e servano dal comandante della città. Scortati da numerosi soldati furono condotti nella Cittadella dove rimasero carcerati un mese. L'abate napoletano, come narra il Soleri nel suo Diario fu condotto via dalla Cittadella per ordine di Sua Maestà in una carrozza da nolo tirata da quattro cavalli nella quale vi erano due ufficiali e scortata da quaranta dragoni. L'abate fu condotto fino ai confini dello Stato di Milano e non si seppe mai la causa del suo arresto e della sua espulsione.

Un albergo pure antico che deve essere ricordato dai torinesi è la Dogana Vecchia esistente in via Corte d'Appello. Nella notte del 2 settembre del 1827, come ricorda una lapide posta nella facciata, vi occorse pietoso caso la morte d'una povera donna senza soccorso dei medici, il che diede vita alla casa del Cottolengo. Nella notte dal 13 al 14 gennaio del 1840 nell'albergo si sviluppò un gravissimo incendio ad assistere al quale accorse Carlo Alberto con i figli, rimeritato — come dice A. Viriglio — con un inno in versi sciolti di Davide Bortolotti.

Altri alberghi degni di nota furono quelli della Fucina tuttora esistente in via Basilica dei due Delfini sotto i portici di piazza San Carlo, convegno di carbonari nel 1821; del Gallo designato nel 1797 come ritrovo di patrioti che, secondo un rapporto dell'ambasciatore Ginguené al ministro Priocca, si riunivano per complottare assassinii dei soldati francesi il Pino, il più antico che risulti da un documento del 26 ottobre 1446 che era presso Porta Susina, la quale in quell'epoca sorgeva nelle vicinanze di Palazzo Paesana.

Curiose notizie si leggono in una Descrizione storica e critica dell'Italia edita a Digione nel 1766 dall'abate Richard che scese all'Albergo Inghilterra situato davanti alla chiesa di Santa Teresa. Dalla finestra della sua camera e spettatore delle edificanti scene che sul limitare di tal chiesa succedevano per il famoso diritto dell'asilo ecclesiastico. Il nostro abate nel settembre del 1764 racconta che le adiacenze della chiesa erano ingombre di banditi condannati per gravi crimini. Vivevano sicuri dell'impunità poichè erano riusciti a toccare le soglie di quel sacro e troppo misericordioso asilo. Avevano costruite delle baracche per ripararsi dalle intemperie e vivevano della carità pubblica, di quella dei parenti e forse di quella dei complici impuniti. Non potevano però oltrepassare il limite intangibile poichè il bell'angelo coi suoi scherani li sorvegliava. Tuttavia parecchi riuscivano a sgattaiolare aiutati dagli stessi frati che tenevano poco a quella compagnia.

I PRANZI D'UN CONDANNATO A MORTE

Dell'Albergo del Fagiano era padrone nel 1675 Gianfrancesco Piana che per conto del governo somministrò i pasti al Presidente Blancardi detenuto in una delle torri di Palazzo Madama e poi giustiziato. Da documento esistente presso l'archivio di Stato risulta che ricevette L. 45 per dieci giorni di cibarie fornite al disgraziato detenuto.

A pensare oggi a quegli alberghi famosi e così frequentati, a soffermarsi col ricordo nelle strade di quelle antiche osterie, nei vicoli tortuosi ed oscuri, nei crocicchi misteriosi, negli angiporti, nei cortili dove il sole penetrava a stento e dove nell'aria scarsa e infetta nacquero e tristemente crebbero generazioni di creature umane dei più bassi ceti; a ricordare questi rioni crollati provvidenzialmente sotto i colpi del famoso piccone demolitore e risanatore ci si domanda stupiti in che cosa potessero consistere l'eleganza, il fasto, le comodità in quei tempi.

Quale attrezzatura in confronto del moderno Albergo di via Roma con ascensori, telefoni, bagni in ogni stanza, riscaldamento centrale ed ogni altro raffinato conforto?

Forse i nostri antichi erano di minori pretese

sotto un certo punto di vista, perchè sotto un altro aspetto avevano gusti cospicui. Soprattutto avevano pretese e non transigevano sulla buona cucina e sui buoni vini. L'erudito G. B. Ghirardi scriveva lamentando la povertà indegna della suppellettile delle chiese, mentre in un albergo « qualunque anche non di città, che pur erano miseri, venivano serviti in piatti e bicchieri d'argento i migliori avventori ».

Regole rigide disciplinavano l'esercizio alberghiero, come abbiamo già notato. Ne può far fede, per chiudere la nostra scorribanda alberghiera attraverso i tempi, questo editto di Emanuele Filiberto nell'aprile del 1545:

« Ordiniamo che chiunque avrà fuoco, luogo o catena non possa mangiare alle taverne o sia bettole del luogo o terra dove sarà sua residenza, eccetto una volta al mese per il più e ciò sotto pena alli tavernieri che daranno mangiare contro questo nostro ordine di sei scudi per volta ovvero due tratti di corda ».

Il progresso dei tempi e delle leggi ha lasciato le multe in danaro sonante, ma ha abolito i tratti di corda. Forse qualche cliente difficile li rimpiange e li vorrebbe ripristinati in certi luoghi e per certi osti...

ERCOLE MOGGI



L'Albergo degli Angeli nel quale venivano alloggiati i prigionieri politici fino a poco tempo fa